

Venerdì 18 marzo 2005 – ore 21

AH, CHE BEL VIVERE!

Piccoli peccati di vecchiaia del musicista Rossini Gioachino

con Paolo Cevoli

di Paolo Cevoli

con la collaborazione di Francesco Freyrie

regia di Daniele Sala

ITC 2000

Prendiamo un uomo. Di più: un grande compositore. Ancora di più: un genio. Facciamogli scrivere opere memorabili, rendiamolo amato e venerato. Poi, un bel giorno, facciamogli scoprire che il suo secolo, le mode, le idee, le persone non gli piacciono più. E osserviamolo mentre, di punto in bianco, smette di creare, appendendo il successo al tradizionale chiodo.

Bene: quest'uomo si chiama Gioachino Rossini. Sì, proprio quello del *Barbiere di Siviglia*: l'anima colta di fine '700, l'amante dell'arte per l'arte, il romantico sostenitore dei "castrati" poco incline alle rivoluzioni, il quale, alle prese con un mondo che preferisce il contenuto alla forma, finisce per salutare tutti e imbucarsi a Parigi, dove "cazzeggia" con talento sublime fino alla morte.

Nello stesso tempo (siamo a metà '800), in Italia si consumano le buffe tragedie di poveri tapini che, al contrario di Rossini, non hanno talento ma vorrebbero tanto aver successo: a Lugo di Romagna, un mercante di fiera perde tutto al gioco; a Bologna, una vedova benestante nasconde la figlia legata a un rivoluzionario; a Napoli, un castrato fugge da un marito geloso. E da chi andranno a bussare i tre? Proprio dall'uomo che, non essendo più interessato al successo, potrebbe cedere loro senza remore un po' del suo talento: Gioachino Rossini!

Costruito come una "vera" opera lirica, con *ouverture*, arie, costumi sfarzosi, alabarde, parrucconi, fondalini e un libretto di sala che ci spiega come intervenire nella parte del coro, *Ah, che bel vivere!* rende un divertito omaggio al melodramma riscoprendone – grazie alla *vis* comica e al trasformismo di Paolo Cevoli – l'aspetto gioioso di quando nei *foyer* si giocava d'azzardo e nei palchi, durante le esecuzioni, si mangiava e si scherzava ignorando "quelli sul palco". Insomma, uno spettacolo "melocomico", dove il direttore d'orchestra fa il grillo parlante, tutti cantano senza saper cantare, chi ha il talento se ne vuol disfare e chi non ce l'ha lo vorrebbe rubare. Portandoci a scoprire alla fine, con un sorriso, che la felicità esiste. Ma dura per tutti, geni e scellerati, appena il tempo di un acuto.